

## Storie di famiglia per immagini

di Massimo Ferretti

### GHIRLANDARIA

#### UN MANOSCRITTO DI RICORDI DELLA FAMIGLIA GHIRLANDAIO

a cura di Lisa Venturini, introduzione, saggio e note di Nicoletta Baldini

pp. XVIII-474, € 55,  
Olschki, Firenze 2017

Una volta, parlando di falsi-falsi, Federico Zeri mostrò un ritratto di gentildonna: abiti, gioielli, pettinatura erano quattrocenteschi; e a ben guardare ci doveva essere dietro un busto marmoreo del tempo di Desiderio da Settignano. Stile e fattura di sicuro no. Era falsa? Semplicemente, spiegava Zeri, "circa un secolo dopo, la stessa famiglia volle avere il ritratto dipinto di questa antenata: chiamò il pittore e, prendendo a modello il busto, gli fece fare un quadro ad olio su tavola". Il pittore era probabilmente Michele Tosini, allievo di Ridolfo: figlio di Domenico Ghirlandaio. Per quanto la coincidenza sia suggestiva, il caso non interessa in forza dell'attribuzione. Raro ma non unico, c'è interesse perché corrisponde al più noto fenomeno dei libri di famiglia quattro-cinquecenteschi. Non solo a Firenze – ma in questa città tipicamente e con il nome di "ricordanze" – si usarono trascrivere, sunteggiare, tramandare i contratti economici e i giorni decisivi dei membri della famiglia. C'è solo una sfumatura di differenza rispetto al dipinto, che non possiamo sapere dove e assieme a cosa stesse: quei libri avevano per destinatari i membri in vita e i discendenti della famiglia. Alla quale appartenevano ovviamente gli scrittori (seconda differenza). E difatti, il 24 marzo del 1580 Ales-

sandro, figlio di Ridolfo, nipote di Domenico, ecc. ecc., così avviò il libro: "per memoria et intelligenza di chi appresso verrà mi sono risoluto a ridurre e restringere" le principali notizie sulla famiglia, cavandole "dalli libri e scritture loro datemi alle mani, vecchie e consumate dalla lunghezza del tempo". Quelle ricordanze, nella forma copiata e proseguita dal figlio, sono ora a stampa. Perché non prima, nella stagione classica della pubblicazione di fonti sull'arte quattrocentesca? Domanda che ha maggiore senso se si rammenta che più di dieci casi registrati in un "primo" censimento della tipologia riguardavano artisti. Ma di questo non si aveva notizia. Le carte dei Ghirlandaio erano andate a finire a Roma, assieme alla famiglia; e quando si estinse, nel 1734, passarono alla Confraternita del gonfalone, da cui giunsero all'Archivio segreto vaticano. A seguito di una primissima segnalazione del fondo, la compianta Lisa Venturini ne trascrisse la prima parte, con l'idea di far conoscere soprattutto le notizie d'interesse storico-artistico. Il progetto è stato allargato all'intero manoscritto da Nicoletta Baldini, che ha aggiunto un'introduzione approfondita e lo ha annotato, anche con riscontri archivistici di prima mano. Una prima ragione di novità riguarda dunque la storia sociale: la famiglia decollò grazie alla moda delle ghirlande da abbigliamento (aveva ragione Vasari a dire che proprio per tale ragione i Bigordi cambiarono nome) e poi grazie a quella forma di artigianato superiore che era la pittura. La famiglia si trasformò così in mercantile. Non sorprende allora che mettesse radici fuori Firenze, né che il libro nascesse tardi rispetto ai tempi della "letteratura dei mercanti". Ci sono novità che interessano gli sto-

rici dell'arte. Veniamo a sapere, per esempio, quale fu esattamente il giorno (domenica, donde il nome) e l'anno di nascita (1448) del grande pittore. Il padre del quale, Tommaso, da una certa data in poi scelse fra gli artisti i padrini di battesimo dei figli; ed è la conferma che l'avvio primo al mestiere avvenne, per Domenico e in modo un po' diverso per il fratello David, presso orafi. Il ricorso ad artisti proseguì per il battesimo dei figli di Domenico: oltre ad Alesso Baldovinetti, Filippino Lippi ed altri, abbiamo la sorpresa di trovare nel 1485 Biagio d'Antonio (già noto a Faenza) e nel 1493, ma "per procura", occorre aggiungere, il lucchese Vincenzo Frediani (ma dov'è stata pescata la notizia che in precedenza fosse stato a Firenze? Se è per l'altare Del Voglia, come si dice, fu dipinto per San Romano a Lucca). Fra le carte di famiglia non doveva risultare molto sui lavori fatti dai due fratelli negli anni settanta del Quattrocento, lavorando "alla libera". Solo nel 1482 misero su bottega a Firenze. E viene giustamente sottolineata la notizia che la cappella Sassetti, iscritta 1485, fosse iniziata a metà del 1483: fu dipinta più in fretta di quanto si pensasse, segno di una ben organizzata bottega. Notizie, queste come diverse altre, che non possono essere commentate qui, ma che forse qualcuno saprà mettere a frutto in futuro. Novità forse maggiori riguardano il figlio Ridolfo, che per la gatta finì per produrre poco. La notizia del ritratto del futuro granduca, con un'identificazione convincente, sancisce indirettamente che l'*Alabardiere* di Pontormo non è Cosimo I de' Medici, com'è stato sostenuto. La presenza in casa del

pittore, che morì nel 1561, di una "prospettiva" sembra confermare la notizia vasariana sulla provenienza della *Liberazione di un indemoniato* di Philadelphia, ben nota agli studi su Masaccio. Il fatto che la si dica su tela e la si ricordi con quell'indicazione generica potrà aiutare a far luce sulle funzioni del dipinto. In casa di Ridolfo c'erano poi i ritratti del bisnonno, del nonno Tommaso, dello zio David

e del padre Domenico: un libro di famiglia per immagini, appunto. *Ghirlandaria* interesserà infine chi si occupa di Vasari. Il quale non usò questo manoscritto, per ovvie ragioni cronologiche, ma in altre occasioni potrebbe echeggiare fonti simili. Per Domenico avrà di certo attinto alla voce del figlio e collega, che aveva a disposizione le carte di famiglia. Sono così le *Vite* a essere registrate in un libro

di famiglia: che Michelangelo fosse stato per tre anni a bottega del nonno, a quelle date era motivo di gloria per i discendenti. Del resto, è noto che questo tipo di libri cominciò a riemergere con Vincenzo Borghini, l'ascoltatissimo amico di Vasari.

[massimo.ferretti@sns.it](mailto:massimo.ferretti@sns.it)

M. Ferretti insegna storia dell'arte alla Scuola Normale di Pisa

